

**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2013

---

**Il drago cinese e  
l'aquila americana sullo  
scacchiere asiatico**

---

a cura di  
**Michelguglielmo Torri  
e Nicola Mocci**





**Asia Maior**  
Osservatorio italiano sull'Asia  
2013

# **Il drago cinese e l'aquila americana sullo scacchiere asiatico**

a cura di  
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



Il direttivo di Asia Maior  
fa presente con gratitudine che  
il presente volume è stato pubblicato:

con il sostegno della  
Compagnia di San Paolo



con l'appoggio logistico del  
Centro Studi Vietnamiti di Torino



e con il patrocinio del Dipartimento di  
Lingue e Letterature Straniere e  
Culture Moderne della  
Università degli Studi di Torino



Asia Maior è anche su internet: [www.asiamaior.it](http://www.asiamaior.it); [www.asiamaior.org](http://www.asiamaior.org) e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

© 2014 Casa Editrice Emil di Odoya srl  
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-094-1  
I libri di Emil  
Via Benedetto Marcello 7 – 40141 - Bologna  
[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

«ASIA MAIOR»

«ASIA MAIOR» è un osservatorio sull'Asia ideato nel 1989 da Giorgio Borsa e da allora attivo come associazione informale. Nell'ottobre 2006, «Asia Maior» si è costituita come associazione senza scopo di lucro. La sua attuale sede è a Torino, via Campana 24.

Il direttivo di «Asia Maior»

Marzia Casolari (presidente),  
Enrica Garzilli,  
Nicola Mocci (vice presidente),  
Riccardo Redaelli,  
Michelguglielmo Torri (responsabile scientifico).

Il Comitato scientifico di «Asia Maior»

Guido Abbattista (Università di Trieste),  
Domenico Amirante (Università «Federico II», Napoli),  
Elisabetta Basile (Università «La Sapienza», Roma),  
Luigi Bonanate (Università di Torino),  
Claudio Cecchi (Università «La Sapienza», Roma),  
Alessandro Colombo (Università di Milano),  
Anton Giulio Maria de Robertis (Università di Bari)  
Thierry Di Costanzo (Université de Strasbourg),  
Max Guderzo (Università di Firenze),  
Franco Mazzei (Università «L'Orientale», Napoli),  
Giorgio Milanetti, (Università «La Sapienza», Roma),  
Paolo Puddinu (Università di Sassari),  
Adriano Rossi (Università «L'Orientale», Napoli),  
Filippo Sabetti (McGill University, Montréal),  
Giuseppe Sacco (Università degli Studi Roma Tre),  
Guido Samarani (Università Ca' Foscari, Venezia),  
Gianni Vaggi (Università di Pavia),  
Alberto Ventura (Università della Calabria).

*Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'**associazione «Asia Maior»** e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale **97439200581**.*

*Grazie.*

*di Marco Vallino*

### *1. Introduzione*

Nel corso del 2013 l'economia indonesiana subiva per la prima volta un rallentamento, dopo anni di crescita vertiginosa, dovuto all'aggravarsi della situazione economica regionale e globale. L'eccessiva esposizione nei mercati finanziari internazionali, la dipendenza da esportazioni di materie prime nei mercati in forte rallentamento economico ed una forte svalutazione della moneta nazionale, la *rupiah*, erano solo alcune delle varie cause che avevano fatto scricchiolare la brillante crescita economica verificatasi durante il governo dell'uscente Susilo Bambang Yudhoyono.

Alla vigilia delle nuove elezioni legislative e presidenziali, previste per il 2014, la battaglia politica era concentrata sulla scelta preliminare dei candidati alla presidenza, piuttosto che sulla modifica di un sistema elettorale che limitava l'accesso a nuove forze politiche.

A 15 anni dalla caduta del regime militare di Suharto e dall'instaurazione della democrazia, l'Indonesia era controllata da tre dinastie politiche ancora completamente legate al vecchio regime. Oltre a controllare il sistema elettorale, in modo da evitare l'ascesa di nuove formazioni politiche, queste dinastie erano portavoce e complici del revisionismo storico sul passato del paese.

### *2. Effetti della crisi economica globale sull'arcipelago indonesiano*

Nel corso del 2013 le potenzialità dell'economia indonesiana venivano meno di fronte alla volatilità dei mercati finanziari internazionali, che ne mettevano in luce le fragilità strutturali.

A differenza delle altre economie nella regione, nel corso del 2012 l'economia indonesiana aveva ancora dato buoni segnali di crescita grazie a due principali fattori: una crescente domanda interna, alimentata da un potere d'acquisto ancora sufficientemente alto, e la forte presenza di investimenti diretti esteri, attratti dalle particolari condizioni del mercato indonesiano, caratterizzato da grandi dimensioni e dal ridotto costo della mano d'opera) [AM 2012, pp. 321-22].

Tuttavia, nel corso del 2013, una serie concatenata di eventi dimostrava come questa eccessiva dipendenza dagli investimenti esteri fosse, in realtà, una fragilità difficilmente compensabile.

La prima scintilla ad innescare il rallentamento dell'economia dell'arcipelago si era accesa a maggio, quando speculazioni riguardo alla possibile decisione della Federal Reserve (FED) degli Stati Uniti di ridurre il cosiddetto programma Quantitative Easing (QE), avevano iniziato a circolare nei mercati finanziari. Il QE era un meccanismo avviato dalla FED nel settembre del 2012 per la ripresa dell'economia statunitense e aveva come principali obiettivi il mantenimento di bassi tassi di interesse e la promozione degli investimenti per stabilizzare la crisi occupazionale degli Stati Uniti. Questo programma aveva avuto un grande effetto sull'economia di molti paesi emergenti nei quali buona parte dei fondi messi a disposizione dal programma erano stati riversati sotto forma di investimenti diretti esteri [W/II 18 settembre 2013, «The impact of the Fed's Quantitative Easing Programme on emerging Indonesia»]. All'indomani della notizia che la FED avrebbe potuto interrompere il programma QE, un'ingente quantità di dollari veniva ritirata dagli investimenti in Indonesia, rivelando la fragilità del sistema economico del paese. Nel solo mese di giugno, infatti, il flusso di capitali in uscita raggiungeva i 1,7 miliardi di dollari [ibidem].

Inoltre, l'effetto della volatilità dei mercati finanziari sull'Indonesia era accentuato da altri tre principali problemi concatenati fra di loro, che incentivavano gli investitori a ritirare gli investimenti dall'arcipelago. Il primo era l'enorme deficit annuale della bilancia dei pagamenti che, a giugno 2013, aveva raggiunto i 9,8 miliardi di dollari, l'equivalente del 4,4% dell'intero PIL nazionale [W/BI 16 agosto 2013, «Indonesia's Balance of Payments deficit decreases»]. Il secondo problema era dato dalla natura delle esportazioni indonesiane, di cui il 60% era composto da materie prime, in gran parte esportate allo stato grezzo. L'instabilità economica globale aveva ridotto la domanda di materie prime indonesiane da parte dei principali partner commerciali, primi fra tutti Cina e India. La stagnazione della situazione economica globale e il rallentamento delle due principali economie di destinazione delle esportazioni indonesiane, quella cinese e quella indiana, avevano provocato, fin dalla fine del 2011, una riduzione delle esportazioni ed un conseguente deterioramento della bilancia dei pagamenti [W/II 18 settembre 2013, «Current account deficit of Indonesia expected to ease to 2,5% of GDP»]. Il terzo ostacolo era rappresentato dalla politica di sussidio ai carburanti, strumento utilizzato dalle autorità indonesiane per evitare che la volatilità dei prezzi del petrolio potesse mettere in ginocchio l'economia del paese. La politica di sussidi ai carburanti era tuttavia una delle maggiori voci del deficit del bilancio pubblico e di quello corrente della bilancia dei pagamenti, considerando che nel solo 2012 questi sussidi erano



costati allo stato 20 milioni di dollari USA [W/JG 18 giugno 2013, «Indonesia's fuel-subsidy is good, more still needed»]. Questa misura stava diventando, negli ultimi anni, un tema al centro del dibattito politico. A fronte di disponibilità limitate di spesa pubblica, la politica dei sussidi aumentava di anno in anno (18 milioni di dollari nel 2011, 20 milioni nel 2012) a causa della crescita del consumo di carburanti nel paese. Infatti, oltre ad essere una spesa che poteva variare notevolmente in base alle oscillazioni del prezzo del petrolio, era una spesa destinata ad aumentare enormemente, secondo le previsioni della International Energy Agency (IEA). Secondo le proiezioni realizzate dall'IEA sulla base dell'andamento storico fino al 2013, i paesi del Sud-est asiatico sarebbero infatti destinati a registrare un aumento dell'80% nel consumo di energia entro il 2035. Questo incremento è tanto più preoccupante, considerato il fatto che tutti i paesi della regione sono prevalentemente degli importatori di petrolio, destinati quindi a divenire sempre più dipendenti dalle importazioni [W/IEA 2 ottobre 2013, «Southeast Asia's growing energy demand to be felt well beyond the region»].

Nonostante che mancasse meno di un anno alle elezioni del 2014, il governo di Yudhoyono, spinto dall'estrema necessità di risollevere la situazione finanziaria dello stato, a metà giugno presentava alla camera dei rappresentanti del popolo, *Dewan Perwakilan Rakyat* (DPR), un disegno di riforma che prevedeva un ridimensionamento dei sussidi ai carburanti [W/JP 15 giugno 2013, «Second round of fuel price misery already planned»]. Con i voti contrari dell'opposizione, oltre che di un partito della coalizione di governo, il *Prosperous Justice Party* (PKS), il disegno di legge veniva ufficialmente approvato il 17 giugno. Dopo cinque giorni, il venerdì successivo, le autorità davano l'autorizzazione all'aumento dei prezzi dei carburanti; la benzina aumentava così del 44%, raggiungendo il prezzo di 66 centesimi di dollaro al litro, mentre il gasolio aumentava del 22% [W/E 22 giugno 2013, «Fuel subsidies in Indonesia: unpriming the pump»]. Anche se la manovra avrebbe dovuto portare a benefici di lungo periodo, tra cui la razionalizzazione del consumo dei carburanti e la minore fragilità dell'economia indonesiana, a fronte delle oscillazioni del prezzo del petrolio, nel breve periodo l'effetto era l'aumento dell'inflazione e la svalutazione della *rupiah*.

Ad agosto l'inflazione raggiungeva l'8,8% stimolata, oltre che dall'aumento del prezzo del carburante, dall'inizio dell'anno scolastico e dalle feste religiose musulmane, che facevano aumentare il prezzo di alcuni beni alimentari [ADB «Asian Development Outlook 2013»]. Con l'obiettivo di controllare l'inflazione e di porre un freno al deficit pubblico attraverso la riduzione delle importazioni ed uno stimolo alle esportazioni e agli investimenti, *Bank Indonesia* (BI), la banca di stato indonesiana, in concerto con il governo attuava una serie di misure monetarie e fiscali. A partire da giugno fino alla fine del

2013 la BI aumentava ben 5 volte il tasso d'interesse, raggiungendo un valore del 7,7%, il più alto dal 2009. Nel breve periodo, tuttavia, queste misure finivano per rallentare ulteriormente la crescita economica indonesiana.

Inoltre, dopo aver tagliato considerevolmente il sussidio sui carburanti, ad agosto il governo attuava un pacchetto di politiche fiscali volte a ridurre le importazioni, a promuovere le esportazioni e a incentivare gli investimenti diretti esteri. Muovendosi sempre più pericolosamente verso una dipendenza dalla finanza estera, il governo aumentava le quote limite della proprietà straniera degli investimenti nel paese [W/BB 6 novembre 2013, «Indonesia to ease curbs on foreign investment as growth slows»].

Queste manovre, dal punto di vista macro-economico ottenevano il risultato di risanare il deficit corrente. A fine anno, tuttavia, la Banca Mondiale riduceva le aspettative di crescita dell'economia dell'arcipelago indonesiano, previste per il 2014 [WB 2013]. Per la prima volta, dopo il terremoto finanziario che tra il 2008 e il 2009 aveva colpito il Sud-est asiatico, l'economia indonesiana dava segnali di crisi. Le politiche monetarie della banca nazionale e il pacchetto di politiche economiche del governo non erano state in grado di stabilizzare la volatilità economica del paese, dimostrando la fragilità del modello di sviluppo basato sulla dipendenza dagli investimenti esteri. La riduzione del sussidio sui carburanti, unita all'inflazione della moneta nazionale aveva fatto aumentare il costo della vita. In vista delle elezioni legislative e presidenziali del 2014, il partito al governo, il *Partai Demokrat* di Susilo Bambang Yudhoyono rischiava di perdere ulteriormente la fiducia nell'elettorato già duramente messa alla prova a causa degli scandali di corruzione degli anni passati [AM 2012, pp. 331-33].

### 3. *Elezioni alle porte, democrazia a rischio*

#### 3.1. *Elezioni esclusive: il controllo delle dinastie politiche*

La politica indonesiana durante il 2013 era dominata dalla prospettiva delle elezioni parlamentari e presidenziali, in programma nel 2014. Alla vigilia del quarto appuntamento elettorale, dopo le dimissioni del presidente Suharto nel 1998, il sistema elettorale indonesiano limitava l'ascesa di nuove forze politiche e conservava il potere di presentare candidati alla carica di presidente nelle mani dei maggiori partiti politici controllati da élite politiche dinastiche. Proprio queste dinastie politiche controllavano il sistema elettorale, rendendo sempre più esclusivo il terreno di gioco con l'obiettivo di mantenere il potere politico nelle loro mani.

Dalla conclusione del regime militare di Suharto, nel 1998, ogni cinque anni, si erano tenute in Indonesia le elezioni generali del parlamento e del presidente della repubblica. Il complesso sistema elettorale indonesiano prevedeva una votazione generale, nella quale circa 190 milioni di elettori erano chiamati a votare per quattro diverse istituzioni: le due camere del parlamento nazionale, le assemblee provinciali e quelle distrettuali.

Il parlamento nazionale, *Majelis Permusyawaratan Rakyat* (MPR) era composto dai 560 seggi della *Dewan Perwakilan Rakyat* (DPR), la camera dei rappresentanti del popolo sommati ai 132 seggi della *Dewan Perwakilan Daerah* (DPD), la camera dei rappresentanti regionali. Oltre agli organi nazionali, ciascun elettore avrebbe dovuto votare per la sua rispettiva assemblea provinciale, la *Dewan Perwakilan Rakyat Daerah-I* (DPRD-I), oltre che per la rispettiva assemblea legislativa distrettuale *Dewan Perwakilan Rakyat Daerah-II* (DPRD-II).

La legge elettorale del 2008 imponeva che solo i partiti che ottenevano almeno il 2,5% dei voti potessero avere seggi in parlamento. Dei partiti ammessi ad avere seggi nel parlamento, solo quelli che ottenevano il 20% dei seggi della DPR e/o il 25% dei voti totali potevano presentare un candidato per l'elezione presidenziale. Nelle elezioni del 2009, solo 9 partiti sui 38 partecipanti avevano superato la soglia del 2,5% dei voti, ottenendo così una rappresentanza nella DPR. Di questi 9, solo 3 avevano potuto proporre un presidente accompagnato da un vice presidente. Come nelle precedenti elezioni del 2004, i tre partiti che avevano raggiunto il quorum per concorrere alle elezioni presidenziali del 2009 erano stati il *Partai Demokrat* (PD), il *Partai Demokrasi Indonesia Perjuangan* (PDI-P) e il *Partai Golongan Karya* (Golkar). Questi tre partiti erano l'espressione di tre famiglie che controllavano il potere politico del paese: gli Yudhoyono (PD), i Sukarno (PDI-P) e i Bakrie (Golkar) [W/ST, 12 aprile 2013, «Indonesia's narrow road of dynastic politics»].

Mentre i mezzi di comunicazione nazionali tendevano a focalizzare l'attenzione sui candidati presidenziali presentati dai vari partiti politici, minore importanza veniva data alla legge elettorale. Nonostante che alcuni studiosi ritenessero necessario modificare il meccanismo elettorale, eliminando le soglie che impedivano ai partiti sia di avere seggi in parlamento, sia di presentare candidati alle elezioni presidenziali, i maggiori partiti, forti della maggioranza della DPR, avevano opposto resistenza a qualsiasi cambiamento che potesse eliminare o erodere quegli sbarramenti elettorali [W/JG 30 settembre 2012, «Indonesia's election threshold levels called unconstitutional»]. A settembre 2013, il portavoce della DPR, Pramono Anung Wibowo, rendeva pubblica l'opinione della maggioranza della DPR di non avere intenzione di apportare modifiche alla legge per l'elezione del presidente [W/JG 13 settembre 2013, «Presidential threshold likely here to stay»]. L'unico cambiamento, rispetto al sistema utilizzato per

le elezioni del 2009, era avvenuto nell'aprile 2012, quando la DPR aveva varato un emendamento alla legge del 2008, che prevedeva un aumento della soglia di ammissione dei partiti politici al parlamento dal 2,5% al 3,5% dei voti.

### 3.2. *Un paese senza verità*

A fine 2012, una co-produzione cinematografica che coinvolgeva Danimarca, Gran Bretagna e Norvegia, diretta da Joshua Oppenheimer, Christine Cynn ed un terzo regista anonimo realizzava un film-documentario sullo sterminio di massa dei membri del partito comunista indonesiano, il *Partai Komunis Indonesia* (PKI), condotto dal regime militare asceso al potere in Indonesia tra il 1965 e il 1966. All'alba del 1° ottobre 1965, un gruppo che si faceva chiamare il «Movimento del 30 Settembre» aveva assassinato sei generali, tra cui il comandante supremo dell'esercito indonesiano, *Tantara Nasional Indonesia* (TNI). Sopravvissuto all'orchestrato colpo di stato, il generale Haji Mohammad Suharto aveva utilizzato lo stato di emergenza per sbalzare dal potere l'allora presidente Sukarno e per avviare il massacro di tutti coloro che erano accusati di appartenere o di essere favorevoli al PKI, per instaurare un regime militare senza oppositori politici [Roosa 2010, pp. 3-33]. Questo episodio cruciale della storia indonesiana aveva portato ad oltre trent'anni di dittatura militare da parte di Suharto, la cui eredità si viveva ancora così palesemente alla vigilia delle elezioni del 2014.

*The Act of Killing*, era il significativo titolo del documentario che rappresentava la più evidente risposta alla negazione della verità storica, sistematicamente portata avanti dalle autorità indonesiane. Nel luglio 2012, infatti, la commissione nazionale per i diritti umani, *Komisi Nasional Hak Asasi Manusia - Komnas* (HAM), aveva giudicato come gravi violazioni dei diritti umani i fatti avvenuti in Indonesia tra il 1965 e il 1966. Nonostante il giudizio chiaro della Komnas HAM e la sua raccomandazione nei confronti della procura generale della repubblica affinché avviasse indagini per punire i militari responsabili di tali crimini, nessuna azione era stata messa in atto, garantendo, ancora una volta, l'assoluta impunità dei carnefici [AM 2012].

La drammaticità del documentario stava nella ricostruzione di alcuni massacri da parte di due veri carnefici. L'ex gangster Anwar Congo, protagonista del film nel ruolo di se stesso, portava alla luce l'immutato ruolo istituzionale delle organizzazioni criminali paramilitari tra le quali la *Pemuda Pancasila*, con oltre tre milioni di affiliati, era solo la più importante [Melvin 2013].

*The Act of Killing*, che aveva riscosso un grande successo in tutto il mondo, vincendo 33 premi, era invece un insuccesso nei cinema dell'arcipelago [W/J/P 30 settembre 2013, «What's next after "Act of killing"»].

#### 4. *Tensioni crescenti sul fronte internazionale*

La politica estera perseguita dal governo Yudhoyono durante il suo secondo mandato era stata caratterizzata dal tentativo di accrescere l'influenza regionale del paese, sfruttando la struttura dell'ASEAN per controbilanciare le influenze esterne sui paesi del Sud-est asiatico. In questo contesto l'Indonesia aveva cercato di mediare tra la dipendenza economica dalla Cina e l'alleanza strategica con gli Stati Uniti. Tuttavia, lo strappo diplomatico avvenuto durante la riunione ministeriale dell'ASEAN, tenutasi in Cambogia nel giugno 2012, aveva dimostrato da una parte l'estrema importanza dell'influenza esercitata da Cina e da Stati Uniti sui paesi del Sud-est asiatico, dall'altra l'incapacità dell'Indonesia di controbilanciare tale influenza. Nonostante che la polarizzazione all'interno dei paesi ASEAN impedisse all'Indonesia di controbilanciare le influenze cinesi e statunitensi sui paesi del Sud-est asiatico, l'Indonesia cercava comunque di stemperare le crescenti tensioni tra Washington e Pechino, legate alle dispute territoriali nel Mar Cinese Meridionale [AM 2012]. La politica estera condotta dal ministro Marty Natalegawa consisteva, quindi, nel mantenimento di buoni rapporti sia con gli Stati Uniti, in quanto storico alleato strategico militare, sia con la potenza economica cinese, secondo partner commerciale più importante per l'Indonesia, dopo il Giappone.

Questa politica estera moderata che aveva caratterizzato il governo Yudhoyono nei precedenti anni veniva scossa, nel corso del 2013, da due eventi che coinvolgevano i rapporti con la vicina Australia e con gli Stati Uniti.

La campagna elettorale sviluppatasi in Australia nel corso dell'estate per le elezioni federali del 7 settembre 2013 aveva visto lo scontro tra il governo uscente del *Labor Party* e i conservatori della coalizione liberal nazionale, *Liberal-National Coalition*. Un tema fondamentale affrontato dalle due parti era stata la politica estera, in particolare la questione relativa alla gestione dei richiedenti asilo diretti in Australia via mare attraverso l'Indonesia [W/JP 30 settembre 2013, «What's next after "Act of killing"»]. All'indomani dell'elezione, il nuovo governo australiano della *Liberal-National Coalition* dava attuazione al nuovo regime militare di protezione dei confini australiani (*Operation Sovereign Borders*), contro le ondate di richiedenti asilo [W/WS 21 settembre 2013, «New Australian government appoints military commander to oversee anti-refugee regime»]. La politica degli australiani metteva le operazioni di protezione dei confini direttamente sotto il controllo dei comandanti dell'esercito e prevedeva, tra le altre iniziative, che qualsiasi nuova barca di richiedenti asilo diretta verso le coste australiane venisse riportata nel luogo di partenza: in Indonesia [W/WS 21 settembre 2013, «New Australian government appoints military commander to oversee anti-refugee regime»]. L'immigrazione via mare era, da anni, un tema scottante nelle relazioni bilaterali tra Giacarta

e Canberra. Se da un lato le autorità indonesiane non potevano o non volevano mantenere un controllo su vasta scala del fenomeno, dall'altra le autorità australiane si rifiutavano non solo di dare asilo, ma anche di intervenire per soccorrere le barche in avaria o in difficoltà, provocando, in taluni casi, la morte dei migranti [W/WS 31 ottobre 2011, «Ten years on: the SIEV X tragedy and the assault on democratic rights»].

Il neo eletto primo ministro australiano Tony Abbott, poco attento ai rapporti con Giacarta, giocava subito la carta della politica estera aggressiva, attuando, senza esitare, il piano militare di difesa dei confini nazionali [W/WS 28 settembre 2013, «Australian “border protection” regime fuels dispute with Indonesia»]. La dichiarata intenzione di riportare fino alle coste indonesiane le barche dei rifugiati veniva considerata come un'inaccettabile violazione della sovranità nazionale indonesiana da parte del ministro degli esteri indonesiano Marty Natalegawa.

Se la politica aggressiva sulla questione dei rifugiati gelava i rapporti tra l'Indonesia e il neo eletto governo australiano, la pubblicazione delle notizie relative allo spionaggio portato avanti dall'Australia nei confronti di alcune autorità indonesiane, tra cui lo stesso presidente Yudhoyono, non faceva che sprofondare questa relazione di vicinato ai più bassi livelli dai tempi della crisi di Timor Est nel 1999.

Alla fine di ottobre 2013, il quotidiano «Sydney Morning Herald» pubblicava un rapporto sulla campagna di spionaggio guidata dagli Stati Uniti nei paesi dell'Asia. Nell'ambito di questa operazione, risultava evidente che l'ambasciata australiana a Giacarta era stata usata per spiare l'Indonesia. Oggetto dello spionaggio era stato, in particolare, Susilo Bambang Yudhoyono, il cui telefono era stato messo sotto controllo [W/R 1° novembre 2013, «Indonesia summons Australian ambassador over US-led spying report»]. Nonostante che Yudhoyono chiedesse pubblicamente le scuse ufficiali delle autorità australiane, il primo ministro Abbott manteneva un atteggiamento arrogante, volto più a caratterizzare la propria figura a livello nazionale con una politica estera decisa, che a riallacciare i rapporti con il vicino colosso indonesiano. Le autorità indonesiane rispondevano all'atteggiamento australiano riducendo a zero i loro progetti di cooperazione militare, di polizia e di intelligence con Canberra [W/WS 27 novembre 2013, «Indonesia maintains suspended relations with Australia as spying allegations widen»].

Se da un lato, per la prima volta era l'Australia a preoccuparsi maggiormente per la crisi dei rapporti con l'Indonesia, dall'altra il governo Yudhoyono vedeva nello scontro diplomatico un'opportunità per riconquistare la simpatia dell'elettorato indonesiano prima delle elezioni del 2014. Tuttavia, solo le future elezioni avrebbero potuto dimostrare quali fossero i reali sentimenti degli indonesiani sui dieci anni di governo del PD, in un contesto caratterizzato dalla crisi eco-

nomica, dalla dilagante corruzione e dalle crescenti tensioni internazionali.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

- ADB «Asian Development Bank».  
2013 Asian Development Outlook, Manila.
- AM  
2012 «Asia Maior». Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia, Edizioni Odoya, I Libri di Emil, Bologna 2013.
- W/BB «Bloomberg Businessweek» (<http://www.businessweek.com>).  
W/BI «Bank Indonesia» (<http://www.bi.go.id>).  
W/E «Economist» (<http://www.economist.com>).  
W/IEA «International Energy Agency» (<http://www.iea.org>).  
W/II «Indonesia Investments»  
(<http://www.indonesia-investments.com>).  
W/JG «Jakarta Globe» (<http://www.thejakartaglobe.com>).  
W/JP «Jakarta Post» (<http://www.thejakartapost.com>).  
W/R «Reuters» (<http://www.reuters.com>).  
W/ST «The Straits Times» (<http://www.straitstimes.com>).  
W/WS «World Socialist Web Site» (<http://www.wsws.org>).
- Melvin, Jess  
2013 *An interview with Joshua Oppenheimer*, in «Inside Indonesia», n. 112 (<http://www.insideindonesia.org/current-edition/an-interview-with-joshua-oppenheimer>).
- Roosa, John  
2006 *Pretext for mass murder. The September 30<sup>th</sup> movement & Suharto's Coup d'Etat in Indonesia*, The University of Wisconsin Press, Madison.
- WB «World Bank».  
2013 *Indonesia Economic Quarterly. Continuing Adjustment*, ottobre.